

## **Brevi note sul pluralismo e sulla concorrenza**

*Intervento di Augusto Cerri*

Una delle premesse di una regolazione speciale del sistema radiotelevisivo e telematico è quella che risiede nella distinzione fra regime della concorrenza e pluralismo; come è stato ben illustrato nel dibattito che si è svolto, la concorrenza è soddisfatta a condizione che esistano almeno due imprese sul mercato (due è numero grande in economia) e persino se ne esista una sola, quando l'assenza di barriere all'ingresso renda potenziale la presenza di altre imprese e costringa l'unica effettivamente operante a mantenere condizioni di estrema competitività per evitare che tale potenzialità divenga attuale (come ci ha ricordato Amato). Il regime del pluralismo, invece, è diverso, perché ha a che fare non o non solo con i fattori qualitativi e quantitativi del servizio reso, ma principalmente con la presenza di idee e proposte diverse il cui valore risiede in qualcosa che è oltre gli elementi puramente qualitativi e quantitativi del servizio per sé considerato e propriamente nella loro fecondità o verità. La dialettica del foro, ad es., tende ad accertare una verità ed in ciò risiede la sua funzione; non nel gratificare chi ascolta. Essa deve coinvolgere tutti coloro che sono giuridicamente interessati a quella certa verità, i quali ad essa possono recar contributo, purché siano in grado di esprimere contributi, argomenti originali e non solo chi è gradito agli ascoltatori.

Ecco, appunto, come la logica del pluralismo si distingue da quella del mercato, che per alcuni profili può sembrare simile. Talvolta, infatti, si parla di <<mercato delle idee>> (l'espressione, ad es., si ritrova in un *dissent* del giudice Holmes della Suprema Corte federale americana, nel primo dopoguerra). In realtà il mercato tende a scambiare beni o servizi in relazione al loro valore intrinseco, all'utilità cioè immediata che recano a chi li acquista; il dibattito delle idee non è un mercato, perché le idee sono utili al di là del piacere che recano al compratore, per le ricadute esterne che dispiegano oltre il rapporto di consumo. In presenza, appunto, di <<esternalità>>, di segno positivo (come in questo caso) o di segno negativo (come nella problematica ambientalistica), gli economisti parlano di <<fallimento del mercato>>; nel senso, appunto, che il mercato non è più in grado di misurare l'utilità di un certo bene o di una certa attività (ricordo il libro di Campa e Bises sui beni culturali). Il che anche avviene con riguardo a beni o servizi indivisibili, non suscettibili, cioè, di uso esclusivo. I brevetti ed i diritti di autore sono volti a creare, artificialmente e per legge, una qualche esclusività di uso di questi beni ideali, ripristinando in parte la logica del mercato in relazione ad essi; ma fuori da queste ipotesi e dai loro ristretti limiti temporali, le idee sono beni indivisibili, in natura, non adatte ad un uso <<rivale>> e di una utilità, dunque, che non è misurata con i costi di produzione ed i ricavi della vendita. Una qualsiasi scoperta scientifica, ad es., ha un'utilità <<esterna>> rispetto al rapporto di consumo, che non si misura con il

numero delle copie vendute del libro nel quale viene illustrata. Ciò vale anche per la valutazione dell'utilità di qualsiasi dibattito in materia politica, sociale, etica. L'analisi economica del diritto in molti casi consente di ipotizzare regole giuridiche diverse, idonee ad <<internalizzare>> costi o vantaggi altrimenti esterni rispetto al rapporto di consumo e così a ripristinare, in quei settori, la razionalità del mercato; ma ciò non avviene con riguardo al dibattito generale di cui si alimenta una società democratica.

Questa intuizione semplice e forte sostiene, ad es., anche la normativa del nostro paese in tema di sostegno alla stampa, di cui ha fatto cenno Bassanini.

Nel mondo delle idee, peraltro, oltre all'utile indiretto (esterno rispetto al rapporto di consumo), già non misurabile attraverso l'equilibrio fra costi e ricavi, esiste un valore di libertà che il pluralismo garantisce ed il monopolio rischia di distruggere; valore che probabilmente sfugge ad una misurazione economica sia pure in termini non aziendali; sfugge anche ad una valutazione macro-economica, perché opera su di un piano diverso.

Come ha bene illustrato il Ministro Gentiloni, la garanzia del pluralismo passa attraverso la via telematica e questa via può essere imboccata solo vincendo le resistenze e le difese che il mercato analogico vi oppone.